

Segue dalla prima

Nel nome dell'Unità sono state compiute tante nobili azioni e tante scelleratezze nell'ultimo secolo. Tanti sacrifici e tante sopraffazioni. Sono stati raggiunti grandi risultati, e a molti altri si è rinunciato. Ma cosa vuol dire unità? Vuol dire compattezza, unificazione, rinuncia alle diversità, al dissenso, allo sviluppo delle idee? Vuol dire monolitismo politico? Questa è l'interpretazione burocratica che le è stata data per lunghi e bui anni, con esiti pessimi, tragici, staliniani. Oggi bisogna intendersi sul significato della parola unità. Se il suo opposto è diaspora, l'unità è giusta. Se il suo opposto è pluralismo, complessità, allora l'unità è molto pericolosa.

Non è detto che la triste giornata di giovedì tre ottobre, considerata da tutta la politica e la politologia italiana, e da tutta la stampa, come la giornata della capitolazione del centro-sinistra, sia stata davvero Caporetto.

Cosa è successo giovedì, in Parlamento? Tre cose. La prima, la più importante - e la meno raccontata - è stato il fatto che finalmente un pezzo consistente della società italiana ha trovato rappresentanza in Parlamento. Prima non l'aveva. Il pacifismo non è una posizione che

riguarda frange piccole di giovani. Riguarda milioni di persone, parti importanti della nostra cultura, settori della Chiesa e della cristianità e anche del mondo laico e anticlericale. Essere pacifisti non è un delitto e un'ignominia (come sembrava, leggendo gran parte dei commenti sui giornali di ieri), è semplicemente riconoscersi in una convinzione politica, o etica (o tutte e due) basata su principi morali e su valutazioni della storia elaborati anche da importanti studiosi, filosofi e teologi. Ancora nello scorso autunno, in Italia, milioni di pacifisti sfilarono per le strade in centinaia di città (ad Assisi si svolse una manifestazione oceanica) ma in Parlamento non ebbero molta eco. Trovarono rappresentanza solo nei pochi deputati di Rifondazione comunista, del Pdc, dei verdi e in alcuni parlamentari della sinistra Ds. Più o meno il 5 per cento del Parlamento. Giovedì i rapporti di forza sono cambiati, e circa un terzo del Parlamento ha

votato contro l'invio degli alpini in Afghanistan, sostenuto (dicono i sondaggi) da oltre il 60 per cento dell'opinione pubblica. È una sciagura se un Parlamento rappresenta - seppure in modo non preciso e proporzionale - tutte le posizioni presenti nella società civile? Forse no. La seconda cosa che è successa giovedì è stata la divisione in due o tre parti della rappresentanza parlamentare del centrosinistra, fronteggiata da un blocco moderato che invece è rimasto compatto. Non era mai successo prima, o almeno non era mai successo in proporzioni così grandi. E probabilmente - per molte ragioni e non solo per il voto di ieri - l'Ulivo non esiste più, cioè non esiste più co-

me idea di coalizione unita, o addirittura di futuro partito, che è stata l'idea dominante in questi anni. La terza cosa che è successa è che i gruppi dirigenti del centro-sinistra, nei momenti convulsi nei quali si è preso atto delle divisioni profonde che regnavano tra i parlamentari, non sono riusciti a mettersi all'altezza della situazione. Si è arrivati ad avere cinque mozioni di centrosinistra, mischiate tra loro, e a vedere parlamentari che le votavano tutte, parlamentari che non ne votavano nessuna, parlamentari che sceglievano fior da fiore. Uno spettacolo che ha dato il senso della vaghezza, del disordine, del litigio puro e semplice. Si poteva evitare. I dirigenti dell'Ulivo dovevano trovare il modo per

gestire i dissensi e dare serietà e limpidezza al dibattito parlamentare e alle diverse posizioni. Non ci sono riusciti.

Il fatto che non ci siano riusciti però non vuol dire che non fosse lecito dividersi su un tema così importante come quello della guerra. Noi siamo abituati agli schemi politici di una volta, quelli costruiti sul proporzionale, cioè su uno schieramento politico fondato sui partiti e non sulle coalizioni. Dal momento che abbiamo scelto un sistema elettorale maggioritario e una democrazia bipolare (qui non è il caso di discutere se è stato un miglioramento o un peggioramento della democrazia) è necessario che cambiamo anche il modo di giudicare e di fare la politica. In una Parla-

mento eletto con il maggioritario è impensabile la disciplina di coalizione, specie su questioni che investono la coscienza e le concezioni morali di ciascuno. Voi credete che il Parlamento americano voti rispettando la disciplina di partito tutte le volte che si pongono le grandi questioni? No, le maggioranze si formano e si disfano molto facilmente, le lobby (che sono legali e contano molto) sono in grado di spostare voti da un partito all'altro fino all'ultimo momento. Clinton ottenne il via libera alla prima spedizione in Bosnia, con molti democratici che gli votarono contro e molti repubblicani a favore. Nessuno disse che Clinton era finito o che il partito democratico, o quello repubblicano, erano in crisi nera o definitivamente sconfitti. Si dirà: ma è possibile dividersi su questioni piccole, non su scelte strategiche come la guerra o la pace. E vero il contrario, è sulle grandi questioni che non si può ricorrere alla disciplina ma bisogna dare

libera espressione alle idee, alla coscienza, alle posizioni politiche diverse.

La sinistra e il centrosinistra devono ripartire da qui. Dalla convinzione che l'ampiezza delle posizioni che hanno al loro interno è una ricchezza, non una palla al piede. Il modello politico non può essere quello della destra, dove la sproporzione tra il potere del leader e le posizioni dei vari partiti è tale da non consentire nessuna dialettica. Anche perché quello è un modello che non può durare a lungo. Il centrosinistra deve prendere atto che ci saranno sempre grandi temi (dalla fecondazione assistita, all'eutanasia, alla concezione della giustizia, alla pace e all'uso della forza, ad alcuni temi sociali) sui quali le sensibilità e le idee sono diversi. Il problema non è quello di uniformare queste idee, o pretendere disciplina. Anzi vanno sviluppate. Il problema è quello di trovare un modo per farle convivere, interagire, esaltando però i punti di unità dell'alleanza. In un sondaggio che ha fatto il nostro giornale nell'edizione on-line risulta (forse a sorpresa) che la maggioranza dei lettori non ritiene che le divisioni nel centrosinistra siano una sciagura. Vuol dire che non credono più all'unità? Ci credono, ma pensano che sia un atteggiamento politico, un percorso, non il fine della politica.

Il vero Ulivo, tra unità e divisione

Spaccarsi su un tema come la guerra è lecito. Proprio per questo è sbagliato vedere nella triste giornata di giovedì la Caporetto del centrosinistra

PIERO SANSONETTI

Mala tempora di Moni Ovadia

UN MONDO DI CIECHI E DI SDENTATI

I venti di guerra cominciano a soffiare sempre più persistenti, le vecchie logiche di dominio e di schiarimento resistono in forme apparentemente soft ai cambiamenti del mondo che reclamerebbero un modo diverso di agire e di pensare. Il pianeta nello stato delle cose in cui versa ha una spasmodica necessità di organismi internazionali forti, autorevoli e legittimati, ma essi al contrario vengono sistematicamente indeboliti fino a volersi ridurre ad un simulacro per l'esercizio del potere da parte del più forte. Dopo le Torri Gemelle, negli Stati Uniti ha ripreso sempre più forza la cultura più reazionaria del partito repubblicano e i "falchi" di quel partito sembrano orientare la politica del presidente Bush, peraltro da sempre a suo agio con quell'apparato di pensiero di cui oggi è orgoglioso porta parola. Lo spirito che anima quel tipo di americano è quello del Far-west, il suo eroe mitico: il John Wayne ammazza indiani o vietcong. Egli non concepisce che non si possa amare l'american way of life, non è disposto ad accettare altri

modelli di democrazia che facciano perno su una diversa organizzazione dei valori come per esempio quella del socialismo scandinavo. Continuando ad accarezzare deliberatamente lo stereotipo con un po' di malizia possiamo immaginarlo sostenitore accanito delle libere armi per i privati cittadini (come da anni è l'ex Mosè cinematografico Charlton Heston).

Posso a colpo sicuro affermare che una delle sue citazioni preferite è: «occhio per occhio, dente per dente». Questo celeberrimo e «sciagurato» versetto è stato per secoli adoperato come una clava per giustificare la vendetta e il legittimo uso della violenza. Sono consapevole del fatto che non ho molte chance di essere letto dai conservatori alla Barry Goldwater, ma non si sa mai, talora i rumori circolano in modo inatteso e vorrei comunque prendermi lo sfizio di deludere i fan della legge del taglione fra cui ahimè circolano di questi tempi molti, troppi ebrei. La corretta traduzione del versetto è verosimilmente: «occhio sotto occhio, dente sotto den-

te». Ed è in quel preciso punto delle scritture che l'etica talmudica fonda l'antitesi alla legge del taglione, per esempio il risarcimento finanziario, il quale naturalmente deve pesare quanto il danno arrecato per non essere uno sfregio alla giustizia.

I teatranti come me hanno il privilegio di frequentare una realtà parallela, quella del palcoscenico, sospesa fra arte e vita. Lì si incontrano singolari tipi di essere umano e con essi si condividono emozioni, sentimenti, sogni e utopie. Negli ultimi tempi ho frequentato Tevje il lattaiando, personaggio principale del musical «Il violinista sul tetto», tratto da un celeberrimo racconto del grande scrittore di lingua yiddish Sholem Aleikhem. Tevje vive la sua vicenda pacificamente e poveramente in un piccolo shtetl (la cittaduzza ebraica dell'est Europa in cui fiorì la vita e la spiritualità dell'ebraismo orientale) fino a quando lo Zar Nicola II decreta l'espulsione di tutti gli ebrei del suo distretto. Qualcuno del villaggio propone di organizzare la resistenza armata impugnando il celebre versetto: «Occhio per occhio, dente per dente!» Tevje allora commenta amaramente: «Ma bravo! Bravi! È questo che volete? Vivere in un mondo di ciechi e di sdentati?». E noi? È questo che vogliamo?

Maramotti



segue dalla prima

Vittime collaterali

Ma era la drammatizzazione esagerata del problema degli alpini in Afghanistan che non andava accettata; e che è frutto di una sudditanza mediatica al frastuono dei media berlusconiani. Non c'era bisogno di una nuova votazione, come sosteneva, un po' troppo sfacciatamente, Martino (che ritiene di difendere il buon nome dell'Italia stando in un governo di inquisiti e pregiudicati senza pudore). Allora, che non la si facesse, o comunque che l'Ulivo la trattasse senza l'enfasi di cui l'ha voluta caricare Rutelli.

Anche adesso che la votazione c'è stata, molti esponenti dell'Ulivo continuano ad andare a rimorchio dell'opinione pubblica rintronata dai Guzzanti, dai Ferrara, dalle televisioni di regime. Così diventa un dramma apocalittico ciò che si sapeva benissimo già prima. L'Ulivo non può andare avanti con troppe teste come ha fatto finora. Qui si trattava pur sempre di una grande questione di principio, su cui non è difficile invocare la libertà di coscienza (anche se la parola

diventa sempre più incomprensibile nel nostro paese della illegalità di governo). Pensate a cosa potrebbe (potrà) succedere quando si tratterà di comporre delle liste elettorali amministrative o politiche, fra un anno, due, o anche - certe volte lo speriamo - fra qualche mese. Deciderà una «cabina di regia» fatta di una decina di persone tra cui alcune attente solo al loro interesse di (piccolo o piccolissimo) partito?

Se c'è un senso positivo di quello che è accaduto, è l'insegnamento che non si può andare avanti con il metodo «intergovernativo» che imita in peggio quello che per ora soffoca l'Europa, e che non sappiamo ancora se sarà sostituito finalmente da una costituzione unitaria che liquidi le sconnessioni bossiane. Diciamo questo, naturalmente, pensando al metodo e al destino della coalizione. Quanto al merito della questione - alpini in Afghanistan agli ordini degli americani, in contrasto con ogni decisione precedente circa il loro impiego a scopi umanitari e di peacekeeping - ci domandiamo ancora con che faccia i pochi Ds «disobbedienti» elogiati dal Foglio e i pochi o tanti della Margherita (ma anche lì non erano tutti) che hanno votato la mozione Mastella insieme alla destra argenteranno la loro scelta davanti agli elettori (loro, ma purtroppo anche nostri). Dignità internazionale dell'Italia?

Ma con un governo che non si vergogna di farsi guidare da un Berlusconi e dai suoi amici fuori di galera solo per miracolo, e solo per ora speriamo, che dignità avremmo ancora da difendere? Per giunta, rischiando la vita dei nostri alpini, con i quali dovremmo mostrarci solidali mandandoli (come in passato) a combattere una guerra di cui non si hanno notizie? Si sentivano forse onorati dal Duce quando li spediva in Russia a fianco dei tedeschi? Non scherziamo. Bush non è Hitler. Ma l'idea della sua guerra contro il nemico islamico che vuole travolgere la nostra civiltà, è una bufala in cui ormai fingono di credere solo alcuni tra i più cinici dei nostri politici.

Smettiamola di sentirvi partito di governo, quando proprio, sfortunatamente, non lo siamo. Lasciarsi predicare l'etica della responsabilità da questa maggioranza che, in fatto di etica, è abituata a digerire qualunque cosa purché venga dal capo, è davvero indecente. L'Ulivo, se mai ancora esiste, deve solo decidere se vuole essere una opposizione seria o solo una pattuglia di collaborazionisti - che nei momenti decisivi sostengono il governo ottenendo in cambio una pacca sulla spalla da Ferrara, un altro invito da Vespa o da Costanzo. Grazie no.

Gianni Vattimo

Volgarità, il premier insulta sua moglie

Non sentivamo il bisogno? Francamente no. La sua sortita è avvenuta alla conclusione di un incontro ufficiale con il premier danese Rasmussen, che deve essersi reso conto della bizzarria del suo interlocutore, pur non capendo affatto di cosa si trattava, visto che non di temi comuni politici ed economici si stava discutendo, come la crisi economica che attanaglia l'Europa, o la questione dell'immigrazione, o l'appoggio alla guerra contro l'Iraq. No, l'accento del nostro rappresentante era puntato sulla sua avvenenza (del premier danese, ovviamente) e dell'uso che se ne sarebbe potuto fare all'interno di una relazione matrimoniale. Detto terra terra, si stava parlando di corna, coinvolgendo due persone che ne avrebbero fatto volentieri a meno. La povera donna a cui Silvio Berlusconi si riferisce è sua moglie che evidentemente scegliendo la scomparsa come stile di vita non ha ritenuto giustamente opportuno aprire bocca. In fondo il suo silenzio è dato in cambio di una fedeltà che forse parrebbe insopportabile a qualsiasi altra donna abbia sbagliato marito. Ha aperto bocca la seconda persona coinvolta, un famoso filosofo che invece dice spesso la sua e che ha reagito stizzito. Questa lavata di panni in piazza designa

perfettamente il livello bassissimo a cui si è giunti. Roba da portinaie, con un insaziabile culto della personalità. Intanto, tra lazzi, scherzi, battute, i cadaveri galleggiano nel mare siciliano, i nostri soldi diventano virtuali e impotenti al punto da minacciare di renderci poveri davvero, la scuola già povera è paralizzata, i giudici d'ora in poi si comprano al supermercato secondo etichetta di provenienza. E la nostra vita continua a perdere valore, giù, giù, senza dignità, senza prospettive se non quella di aiutare Bush a guadagnare più proterlo ed entrare in una guerra stupida, personalistica, disastrosa per chi al mondo possiede e per chi non ha niente. Un meraviglioso scenario dove il letto del premier giganteggia.

Valeria Viganò

il telegramma

Il mite Rutelli non reca più l'Ulivo nel becco. È diventato falco.

Antonio Tabucchi



cara unità...

Dichiarazione redditi oscura? Certo, ma ora sarà in «Chiaro»

Franco Frattini, ministro per la Funzione Pubblica
Gentile direttore, ringrazio il suo giornale per aver segnalato un caso di linguaggio amministrativo complicato e difficile. Purtroppo non c'è stato il tempo tecnico per poter intervenire nei moduli della dichiarazione dei redditi dell'anno in corso. Ma per la dichiarazione dei redditi del prossimo anno il nostro gruppo di lavoro «Chiaro» per la semplificazione del linguaggio amministrativo è al lavoro con l'Agenzia delle entrate per riscrivere i moduli in modo semplice e comprensibile. Grazie ancora per l'attenzione

Quelle «feste fasciste» offendono le vittime del fascismo

Roberto Castellani, Presidente dell'Associazione

Ex-deportati nei lager nazisti, Sezione di Prato

Sono rimasto esterrefatto quando ho visto sul quotidiano «Il Tirreno» la foto con la gigantografia del Duce e l'articolo che parla della sfilata in costumi da fascisti organizzata da un rione del Comune di Capoliveri all'Elba, guidato da un sindaco di Alleanza Nazionale. Hanno idea gli organizzatori di tali «rievocazioni storiche» il male che fanno a persone come me che a causa del fascismo e del nazismo hanno patito umiliazioni e sofferenze indicibili? Pensavo che il ricordo di milioni di morti e di violenze atroci dovrebbe aver prodotto un giudizio definitivo sul Ventennio fascista, corresponsabile di tali tragedie (vorrei ricordare che io, come tanti miei compagni assassinati nei lager, sono stato arrestato e consegnato ai tedeschi da un fascista repubblicano), e non esiste, secondo me, la possibilità di presentare «come festa» e in modo acritico quell'infuato periodo della nostra Storia.

Noi non dimentichiamo le colpe di Mussolini

Anpi Isola d'Elba, Giorgio Bertani

L'Anpi Isola d'Elba comunica: la rievocazione apologetica mussoliniana di domenica scorsa a Capoliveri, e il suo travestimento in festa dell'uva, costituiscono un'offesa alla Storia italiana, alla Costituzione democratica antifascista, alla coscienza dei cittadini.

Il duce in elmetto, rifatto coi chicchi d'uva, e il contorno di

balilla con moschetto, di giovani italiane e di adulti in camicia nera e braccio levato nel saluto fascista, e tutti questi in carne ed ossa, vorrebbero farci dimenticare cosa è stato il fascismo?

La guerra più disastrosa dell'intera vicenda italiana, le città distrutte, la fame e la miseria della popolazione, l'umiliazione della disfatta, la persecuzione degli ebrei, la dittatura negatrice di tutte le libertà: questo è stato il fascismo.

Solo l'eroismo dei partigiani e la ferma costanza degli antifascisti ha potuto, con l'adesione degli italiani e una lunga e paziente fatica comune, riscattare quella tragedia nella dignità della ricostruzione politica e civile - la Costituzione e la democrazia repubblicana - e nella ricostruzione dell'economia distrutta, che il ventennio aveva lasciato nell'arretratezza contadina, di cui le feste dell'uva e del grano restano i simboli negativi. Di quell'arretratezza ne sopportiamo ancora le conseguenze, nel Mezzogiorno e nel mancato sviluppo tecnico-scientifico. Poiché la Storia non dimentica e noi non dimentichiamo, abbiamo il diritto di sapere, ora, e con noi tutta l'opinione democratica dell'isola, chi ha autorizzato la stupida sconnessione di Capoliveri, e di chiedere alle autorità responsabili e al sindaco ignaro di scusarsene pubblicamente di fronte ai cittadini.

Come combattere Berlusconi? Un dubbio per Cofferati

Aldo Amoretti, Presidenza Patronato Inca Cgil

A Sergio Cofferati suggerisco un dubbio: non può essere che anche altri soggetti, dentro e fuori dalla Cgil, abbiano ben compreso la politica di Berlusconi, ma tuttavia possano sussistere opinioni differenti a proposito di come combatterla? Cari saluti.

Pieno sostegno per garantire l'autonomia de l'Unità

Avv. Francesco Paola, Roma

Gentile direttore, leggo il comunicato del CdR de l'Unità relativo a possibili trattative relative al pacchetto azionario ed esprimo piena solidarietà, pronto ad ogni iniziativa a sostegno della autonomia ed indipendenza del quotidiano e contro ogni ulteriore forma di concentrazione editoriale anche quale responsabile nazionale di Italia dei Valori sui temi della concorrenza e del conflitto di interessi.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»